NORMA CATTOLICA

NELLE POLITICHE ELEZIONI

OSSIA

DISSERTAZIONE DEL VESCOVO DI MONDOVI'

SULLE

RECENTI RISPOSTE DI ROMA

DA SERVIRE D' APPENDICE AL SUO OPUSCOLO

SULLE ELEZIONI MEDESIME

MONDOVÌ

DALLA TIP. DI GIO. ISSOGLIO E C.

1867.

Intitolando noi questa pubblicazione *Norma cattolica nelle politiche elezioni*, intendiamo di dirla tale soltanto unita al nostro opuscolo sulle medesime, nel quale più diffusamente abbiamo trattato dal lato morale l'argomento.

Nel nostro opuscolo sulle politiche elezioni, che si sta stampando, abbiamo accennate le varie fasi che percorsero le medesime dal lato morale, e ne abbiamo quindi dedotti i corollari, che a filo di logica discendono dalle ivi esposte dottrine e discorse ragioni.

Licenziato però che avemmo il nostro lavoro al tipografo, abbiamo riflettuto che la lettera veneratissima da noi testè ricevuta dalla S. Penitenzieria, in data del 25 p. p. febbraio, avrebbe molto giovato a conciliare i diversi pareri dei cotanto benemeriti scrittori cattolici, e formata un'apposita appendice al nostro opuscolo per servire di guida ai conservatori nelle prossime elezioni.

In questa persuasione, volendo or noi supplire alla meglio a ciò che avremmo fatto, se non fossimo stati impediti dalla premura di pubblicare il nostro lavoro, incominciamo per annunziare, che la prefata lettera è responsiva al quesito che in data del 18 dello stesso mese noi facemmo alla S. Penitenzieria, se per caso, in seguito alla pubblicazione che si diede alle note risposte, altre direzioni avesse creduto bene di dare quel sacro tribunale in proposito.

L' eminentissimo Cardinale Panebianco Penitenziere maggiore degnavasi di risponderci, che, avendo esplorata

la mente di Sua Santità, questa era CHE I VESCOVI SI ATTENGANO PRECISAMENTE ALLE RISPOSTE DATE DALLA S. PENITENZIERIA IL GIORNO 1 DICEMBRE 1866: *L'applicazione poi*, soggiunge la lettera, *a' casi particolari del principio di fare il bene e d'impedire il male dipende da mille circostanze, le quali ben ponderate, faranno giudicare quando* **SI DEBBA O POSSA CONCORRERE ALLE ELEZIONI.**

Or noi osserviamo in primo luogo che, mediante questa lettera, avendosi una duplice sanzione delle consapute risposte della Sacra Penitenzieria, scompare ogni dubbiezza che taluno potesse avere sull'autenticità delle medesime, e sull'autorità delle decisioni di quel sacro tribunale, quando non si fa in esse esplicita menzione del S. Padre.

In secondo luogo, noi osserviamo, che dicendo la lettera qualmente le circostanze faranno giudicare quando *si debba o possa* concorrere alle elezioni, sembra che non si possa più sostenere dal lato morale la formola: *nè eletti nè elettori*, perocchè la risposta non ammette esclusività, in generale, ma dice anzi, nel suo spirito che certe circostanze possono indurre una vera obbligazione di concorrere all'urna, e certe altre varranno solo a dispensare uno o più elettori da siffatta obbligazione, e solo potranno sì o no consigliarli d'intervenire all'urna.

Dicemmo *dal lato morale* non si poter più ora sostenere la formola enunciata, perocchè, anche dato che dal lato politico taluno credesse esser miglior cosa l'astenersi dal concorrere all'urna, or che la Santa Sede ha indicato il modo di render lecito il giuramento, ed ha pronunciato che le circostanze quelle sono che faranno

giudicare tra il *dovere o potere* concorrere all'urna, sembra abbastanza chiaro che, coll'insinuarsi la totale esclusione de' cattolici dal Parlamento, si verrebbe a frustrare onninamente le intenzioni, e le premure della Santa Sede in proposito, locchè, come ognun vede, è affatto assurdo.

Inoltre, per poter di presente consigliare ad altri di non concorrere affatto alle elezioni, bisognerebbe prima provare che siffatto concorso sia un male, poniamo, anche leggero; ma quali saranno elleno le prove che si potranno addurre? Quali altre invece non si avranno in pronto, per mostrare che in genere sarebbe un male il tralasciare quest'atto, che *a priori* è un dovere gravissimo, dall'adempimento del quale potrebbero dipendere perfino fatali conseguenze alla religione e alla società?

Ancorchè poi il concorso all'urna tornasse inutile nel suo scopo, a non poter cioè eleggere un cattolico, o si veramente che gli eletti cattolici fossero pochi in Parlamento. non avrebbero meritato assai eletti ed elettori col loro concorso? Che sarebbe avvenuto in questi ultimi anni, se il principio cattolico non fosse stato rappresentato ed eroicamente difeso da' due campioni D'Ondes Reggio e Cesare Cantù, che si copersero di gloria, nel tempo stesso che asciugarono tante lagrime, e confortarono tanti cuori? Ma se tanto bene oprarono essi soli colla morale vittoria portata in faccia a' nemici della Chiesa, quanto maggiore sarebbe stato il bene che si sarebbe fatto, qualora un discreto numero d'altri cattolici avessero potuto associarsi loro nel glorioso arringo?

Se però per le fin ora esposte ragioni, noi vogliamo credere che cesserà in avvenire la formola *nè eletti nè*

elettori, vogliamo pure sperare che le nuove risposte varranno a moderare così i pareri dell'opposta opinione da poter dire: *Roma rescripta venerunt, causa finita est.*

E dapprima a noi pare che più sostenere non si possa cadere in genere *sotto obbligo grave* il concorso all'urna, perocchè dovendosi desumere la moralità di tale atto non solo *a priori*, ma eziandio dal risultato che moralmente è sperabile dal medesimo, ne consegnita che, siccome in faccia a' due forti partiti mazziniano e ministeriale, è pressochè impossibile lo sperare d' avere una maggioranza di conservatori, e che in conseguenza il risultato del concorso de' cattolici all' urna si ridurrà solo ad avere una rappresentanza in Parlamento più o meno numerosa, ognun vede che non si potrebbe più dire *mancare gravemente* un elettore, se non va a dare il suo voto, dal quale, poniamo pure, possa dipendere l'avere un deputato di più o di meno nella Camera elettiva.

Che se per queste ragioni sembra il caso che il *si debba* concorrere all'urna, si converta nel *si possa, a fortiori*, noi diciamo, si dovrà trarre questa conseguenza, quando in certi collegii elettorali sono così agitati, e così potenti i partiti ostili ai cattolici, da non presentare nemmeno una probabilità di riuscita a' medesimi.

Ma intanto, ci si dirà, che si dovrà egli fare, lorchè si presenta solo il dubbio che possa riuscire o no un deputato cattolico in un collegio? In questo caso anche tenendo conto di quanto sopra si è detto, di non potersi cioè sperare con fondamento una maggioranza cattolica, noi consiglieremmo sempre gli elettori di intervenire all'urna,

perchè faranno sempre un atto meritorio innanzi Dio ed alla patria, e perchè principalmente, se si ammette in genere il principio di potersi con soverchia facilità dispensare dal concorso all'urna, si correrebbe rischio di darla vinta ai partiti ostili con danno grave della cosa pubblica e della religione.

Operando secondo questi principii, l'elettore avrà sempre il conforto nel poter dire: « Dal canto mio ho fatto quanto ho potuto per adempiere ad un dovere di buon cattolico e di buon cittadino, ancorchè non siasi ottenuto l'effetto bramato; » e non avrà mai il rimorso che per causa sua siasi anco solo indirettamente cooperato a danno della Chiesa e della civil società.

Il caso però che, a parer nostro, si presenta più arduo assai, quello sarà quando in faccia di due proposti candidati, mazziniano l'uno, l'altro ministeriale, ed il cattolico col suo voto potrà far preponderare la bilancia dall'una parte o dall'altra, debba darlo ad un cattolico che sa di certo non sarà l'eletto, oppure debba darlo ad un ministeriale, affinchè non abbia a trionfare il mazziniano.

Prima di dare una risposta a questo quesito, dobbiamo premettere che il caso supposto si deve contemplare solo quando non abbia trionfato il candidato cattolico. e vengano in ballottazione un ministeriale ed un mazziniano, perchè *a priori* il cattolico non può lecitamente concorrere nè per l' uno nè per l'altro, dovendosi, come ognun vede, ogni còsa considerata, preferire il cattolico non solo al repubblicano, ma eziandio al ministeriale. Il caso adunque più arduo di tutti gli altri si presenta, quando, non avendo trionfato il candidato cattolico, si facesse luogo

alla ballottazione fra un ministeriale ed un mazziniano, il che più fiate è già succeduto, e potrà succedere principalmente nelle imminenti elezioni.

Ma qual contegno adunque dovrà serbare il cattolico in siffatta penosissima contingenza? La risposta dipende da' principii diversi da quali si parte, e principii pei quali uomini sommi non furono d'accordo nel formare una regola morale di azione nei casi pratici. Noi però volendo andar per le corte e nel tempo stesso evitare gli scogli, diremo solo che se non vi fosse di mezzo il giuramento, sarebbe più facile il dire che, qualora si avesse una morale certezza che, non concorrendo il voto dei cattolici, avesse a trionfare il mazziniano, i cattolici si dovrebbero consigliare a recarsi all'urna per dare il voto al ministeriale, per le ragioni che non occorre addurre, ma che ognuno nel suo particolare può oggettivamente e soggettivmente apprezzare.

Ma se la considerazione, che il ministero pure è in rivolta permanente contro la Chiesa, ritrarrà molti sicuramente dal seguire il nostro consiglio, la circostanza del giuramento presenta assai più seria difficoltà a che il Ministero nella lotta coi mazziniani possa sperare aiuto per parte dei cattolici.

Sta sempre per essi la divina sentenza che *non sunt facienda mala ut veniant bona;* quindi se non vi fosse di mezzo il giuramento per formare al cattolico la coscienza nel contemplato caso, si potrebbe ancora chiamare in sussidio la dottrina teologica, che fra due mali si deve sciegliere il minore; ma la circostanza del giuramento illecito senza le condizioni, e la persuasione che pur

troppo e mazziniani, e ministeriali lo emetteranno senza rispetto veruno alle decisioni della S. Sede, fa si che non solo non si può fare un dovere al cattolico d'intervenire nell'enunciato caso all'urna, ma nemmeno gli si può ciò consigliare, e tranne la buona fede, che potesse ancora avere taluno in proposito, il Ministero non avrà punto diritto di lagnarsi se nemmeno un voto potrà avere da' cattolici ad appoggiarlo.

Non avrà diritto, dicemmo, perocchè si è per colpa sua che i cattolici non possono conscienziosamente nel contemplato caso render servizio alla Patria.

Il Ministero adunque permetta che il giuramento possa emettersi colle limitazioni prescritte dal Capo della Chiesa; presenti guarentigie al pubblico che, mentre egli osteggia il partito rivoluzionario che minaccia d'insorgere, cesserà egli stesso di essere la rivoluzione in permanenza sotto l'egida della Corona.

Che se non avrà il coraggio civile di compiere a questo dovere, che scaturisce dal primo articolo dello Statuto, e, disprezzata l'immensa maggioranza de' cattolici del regno, continuar volesse ad eseguire il programma tracciato da' frammassoni, si accontenti allora di assumersi tutta la risponsabilità, in faccia a Dio ed agli uomini, dei mali incalcolabili che produrrà il suo contegno, essendo innegabile che, giusta l'assioma filosofico, *causa causae est causa causati.*

Con ciò noi poniamo fine a questo nostro scritto, che per le ricordate ragioni deve servire di appendice al nostro opuscolo, che ha per titolo: *La monarchia, la religione e la patria, difese dalle elezioni del* 10 *marzo* 1867. Ma

dobbiamo prima dichiarare nel modo più esplicito che, nella eccessiva premura di venir fuori con questa pubblicazione, che è, come suol dirsi e ognun vede, palpitante d'attualità, non avemmo il tempo necessario a meglio maturare le dottrine da noi esposte.

In conseguenza siamo dispostissimi a rettificare tutto che di meno esatto ci fosse sfuggito dalla penna, il che faremo forse per noi stessi, dopo che avremo meglio ponderato questo nostro lavoro, e lette le osservazioni che fossero per farvi scrittori cattolici più di noi versati nella trattazione di polemici argomenti.

Del resto, mentre rispetteremo sempre l'opinione altrui, dicendo con S. Paolo: *Unusquisque abundet in sensu suo,* e col profeta: *Omnis spiritus laudet Dominum,* all' atto pratico avremo sempre per guida la gran sentenza del S. Vescovo e Dottore d'Ippona, con cui abbiam dato principio all'opuscolo sulle elezioni: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.*

AVVERTENZA

Essendo affatto impossibile il determinare i singoli casi nei quali debba o possa l'elettore intervenire all'urna, o possa anco tal fiata conscienziosamente astenersi, dipendendo ciò appunto dalle mille svariate circostanze in che si può trovare un elettore, le quali sono affatto imprevedibili, noi crediamo opportuna cosa il ripetere qui l'avvertenza data nei corollari del prefato nostro opuscolo; che cioè il miglior partito a prendersi per un elettore nei

casi dubbi: quello è di regolarsi secondo il consiglio che potrà avere da persone conscienziose e capaci. Ciò mediante si porrà in pratica l'avviso che diè lo Spirito Santo nel sacro testo: *Fili sine consilio nihil facias*; e se ne godrà il salutare effetto che è: *Post factum non paenitebis* (1).

Ma giacchè parliamo di consigli, per l'attaccamento che professiamo all'Augusto nostro Sovrano, e per l'amore sincero che portiamo all'Italia, vorremmo anche qui darne uno al Re ed al Ministero, e questo sarebbe che per pietà si favoriscano i cattolici, si ponga fine a perseguitare la Chiesa, e con una riconciliazione sincera colla medesima si salvi il trono, la patria, la religione.

Affinchè però il nostro consiglio prenda dalla storia quell' importanza che non può avere dalla povera nostra persona, noi ricorderemo che il Re Roboamo, per avere disprezzato il consiglio de'Seniori, che erano come i conservatori odierni, e seguito invece quello de'giovani, che sarebbero i nostri rivoluzionarii, ebbe a perdere la maggior parte de' sudditi; « Roboam noluit audire consilium senum, sed consilio juvenum acquevit, et ideo magnam populi sui partem amisit (2). »

Il Re Roboamo poi. per aver disprezzato il consiglio di Daniele, ebbe a sofferire quel tremendo castigo, che per se solo dovrebbe bastare ad umiliare tutti gli orgogliosi, e gli ostinati del mondo: « Quam ob rem rex consi-

(1) Eccl. 34. 24.

(2) Reg. 12. Thesaur. Bibl. v. Consilium.

lium meum placeat tibi: et peccata tua eleemosinis redime, dicit Daniel ad regem Nabuchodonosor. Qui autem non acquiescens, mutatus est in bestiam (1). »

Qui conviene notare che Daniele avea dato siffatto consiglio a Nabucco, dopo che a sua richiesta aveva interpretato il noto misterioso sogno, e gli aveva predetti tutti i tremendi castighi che lo incolsero dappoi.

Nabucco infatti avendo fatto il sordo, *dodici mesi dopo,* dice il sacro testo, *passeggiava pel palazzo di Babilonia e prese a dire: Non è ella questa la gran Babilonia, che io ho edificata per sede del regno colla robusta fortezza mia, e collo splendore della mia gloria? Ma il Re non aveva finito di dir questo quando venne repentina voce dal cielo: a te io dico, o re Nabucodonosor, il tuo regno non sarà più tuo.*

Ti discacceranno dalla compagnia degli uomini e abiterai tra le bestie e tra le fiere, e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca CHE L'ALTISSIMO HA DOMINIO SOPRA IL REGNO DEGLI UOMINI, E LO DA' A CHI GLI PARE.

Nello stesso punto si adempiè sopra Nabuccodonosor questa parola e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, talmente che crebbero a lui i capelli come penne di un'acquila, e le unghie come gli ugnelli dei volatili (2).

Deus non irridetur, et in manu ejus omnes fines terrae.

(1) Dan. 4, v: 26, 27, 28, 29, 30.
(2) Thesaur. loco cit.

VENDESI CENT. 15.

A BENEFIZIO D' UN' OPERA PIA.